



## NEI DINTORNI DEL CAT

"...non capisco il mondo, quindi mi attivo per capirlo con tutte le mie forze,  
mi attivo per conoscere laddove non so, credo in me e negli altri,  
e laddove non capisco è perché non so"

**INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DEL/SUL MONDO DEI C.A.T.**



**SPECIALE XXIII Congresso Nazionale AIGAT**

**“ALCOL E RICERCA DELLA FELICITÀ”**

**Jesolo (VE) 3-5 ottobre 2014**

**INTRODUZIONE AL CONGRESSO DI NELLO BASELICE**

*“Cerchiamo di conoscere le cose che fanno la felicità, perchè quando essa  
c'è tutto abbiamo, altrimenti tutto facciamo per possederla”.*  
*(Dalla Lettera sulla Felicità di Epicuro).*

*Se dovessimo dare una risposta ora al tema del Congresso appena iniziato, credo che le centinaia di storie di vita e di esperienze che hanno lasciato il segno sul corpo, ma soprattutto nell'anima della stragrande maggioranza dei presenti spazzerebbe via ogni dubbio sull'impossibilità di un rapporto virtuoso tra alcol e felicità e ci spingerebbe a chiuderlo qui e goderci una bellissima permanenza in questa bellissima località del litorale veneto, ad un tiro di schioppo dalla Serenissima.*

*Non credo che sia questo il motivo e soprattutto lo scopo che si è prefisso chi ha avuto il coraggio di proporre questo tema, suscitando non poche perplessità e proprio per questo stimolando un grande dibattito ed una inevitabile riflessione nel mondo dei Club Alcologici Territoriali.*

*Più che un tema da giocare in un dibattito nel nostro mondo, è una questione che ci interroga su come, appena fuori da questo bellissimo auditorium, l'alcol ma tutti gli articoli offerti e acquistati al mercato della felicità a buon mercato, dalle droghe illegali a quelle vendute dai Monopoli di Stato fino ai modernissimi strumenti di seduzione tecnologica (è di qualche giorno fa la fila da pellegrinaggio in Piazza San Pietro per acquistare il mitico Iphone 6) ,siano ancora oggi vissuti come lanterne magiche che possono illuminare la strada che porta alla ricerca di qualcosa che ci appaghi e ci renda felici.*

*Malgrado l'informazione e la sensibilizzazione siano sempre più incalzanti sui rischi che si corrono nel battere tali strade, la ricerca di una felicità a buon mercato e a qualunque prezzo, anche quello di mettere in gioco la nostra vita, la nostra salute e la nostra libertà, pur di sopravvivere ad una quotidianità grigia e triste, è forse il tema critico con cui dobbiamo confrontarci.*

*Un tema che ci deve far riflettere su quanto siano grandi e spaventosamente diffusi il vuoto di speranza e di certezze, la povertà materiale e relazionale, la solitudine crescente che ci attanaglia il cuore, il buio sul futuro, il crepuscolo della pace e la crisi di valori come solidarietà, amore e amicizia.*

*Un tema che deve spingerci ad interrogarci e a trovare risposte su cosa noi possiamo fare ma prima ancora come vogliamo essere, perchè il mondo di cui siamo parte, quello da cui veniamo e a cui ritorneremo lunedì, possa girare meglio innanzitutto a partire da noi.*

*Fuori da queste porte il mondo di oggi aspira ad essere felice in un momento storico dove le ragioni per essere al contrario infelici sono tante e diverse. È davvero dura essere felici quando mancano la pace, il lavoro, la salute, la giustizia, la lotta vera e non proclamata a parole contro i privilegi delle varie caste, la speranza in un presente e in un futuro di*

*vera libertà e solidarietà.*

*Di fronte ad una realtà in cui si contrabbanda per felicità la fuga dalla vita reale per rifugiarsi in oasi artificiali di appagamento individualistico ed egocentrico, cosa noi possiamo fare per non soccombere al fallimento antropologico e spirituale certificato da questa deriva?*

*Di quale idea o esperienza di felicità siamo portatori e testimoni?*

*Ci arrendiamo anche noi sconfitti ad una visione della felicità del qui ed ora, dell'attimo fuggente; del carpe diem ?*

*Ci inchiniamo sconfitti alla felicità dell'aver o del consumare merci, oggetti, beni materiali, dell'aver potere e danaro, dell'alienazione nei paradisi artificiali cui ci attirano le droghe, l'azzardo, il sesso, le trappole informatiche?*

*Sul tema della felicità in questi giorni avremo sicuramente molto da discutere e anche da apprendere.*

*É un tema molto vivo e stimolante che da sempre accompagna l'uomo nella sua vita nel corso dei secoli e su cui la filosofia, la sociologia, la psichiatria, l'antropologia, la religione hanno cercato di fare chiarezza ognuna per la propria parte.*

*Un filosofo dei nostri tempi come Salvatore Natoli, che in suo notissimo saggio ha affrontato il tema della felicità, afferma che essa è un'esperienza che si vive ma si ignora la ragione per cui la si vive; e ci immerge nell'immediatezza e nella spontaneità del vissuto.*

*Per tale motivo essa si pone in antitesi al dolore che ci riconduce a stazionare e a meditare sul senso dell'esistenza.*

*Per essere felici è necessario che la vita includa dentro di sé il godimento ma non può esaurirsi nel solo godimento. Il piacere di tale tipo di felicità dà stordimento, abolisce il senso del limite e per questo esso è molto ricercato, in quanto attraverso l'uomo si sente divino. Se l'uomo ricerca la sua felicità nell'immediatezza del godimento; se ama semplicemente immergersi in esso e individua ciò come fine si condanna all'ossessività della ripetizione. Per Natoli la felicità consiste nella capacità di modulare le esperienze di piacere, di saperle distribuire nel corso del tempo e di differenziarle nella loro natura. E questo non è possibile senza la sapienza e senza l'intelligenza: un'intelligenza immersa nella vita.*

*A proposito della felicità Zygmunt Bauman si è chiesto se la sua ricerca può concentrarsi solo sulla cura del proprio benessere oppure del benessere dell'altro. Nella sua visione il prendersi cura accresce anche la sensazione di benessere e presumibilmente la propria felicità. In questa prospettiva appare allora evidente come al centro dell'orizzonte della felicità ci sia il tema del benessere.*

*Per Bauman la ricerca della felicità ha un significato sia relazionale che etico in quanto è qualcosa che dà senso alla propria vita e a quella degli altri.*

*Nel suo saggio "I miti del nostro tempo", un altro filosofo come Umberto Galimberti sottolinea che la felicità, che sia utopia o se ne abbia esperienza, resta comunque una condizione esistenziale cui tutti ambiscono.*

*E quando si è incapaci di raggiungerla si attribuisce il fallimento agli altri o alle circostanze del mondo esterno, come amore, salute, lavoro, denaro, aspetto fisico età e tutta una serie di fattori su cui in pratica non si esercita alcun potere di controllo. Ma in realtà la ricerca della felicità fa parte della natura umana. E la propensione alla felicità secondo Galimberti è accessibile ad ogni uomo, a prescindere dalla sua ricchezza, dalla sua condizione sociale, dalle sue capacità intellettuali, dalle sue condizioni di salute.*

*La felicità dipende dall'accettazione di sé che Nietzsche ha sintetizzato nell'aforisma "diventa ciò che sei". Richiamandosi ad Aristotele, Galimberti definisce la felicità come la realizzazione di sé. E l'infelicità rappresenta lo scarto tra il desiderio che abbiamo concepito e le possibilità di realizzarlo.*

*E quella che propone Galimberti è una concezione di felicità che riguarda la disposizione dell'anima alla capacità di governare se stessi per il proprio benessere.*

*Cioè un'esperienza di vita relazionale che ci rende appagati nel costruire modelli di convivenza condivisi e gratificanti non solo per il sé ma per il noi; una felicità decisamente più intensa.*

*Una visione di felicità che nulla a che fare con quella che la vede ancorata alla brama del desiderio e che si cristallizza nell'appagamento sensitivo, edonistico ed individualistico, nella ricerca dell'effimero, dello star bene qui e ora; che si esaurisce nella ricerca e nel raggiungimento dell'ebbrezza variamente intesa; che trova nel piacere personale l'unica soddisfazione dell'esistenza come fuga dai doveri e dalla responsabilità.*

*Accanto alla ricerca filosofica, anche il misticismo religioso ci ha offerto nel corso della storia umana alcune esperienze di notevole spessore: pensiamo a figure e ad esperienze di ricerca della felicità intesa come trascendenza spirituale come Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Lisieux, Madre Teresa di Calcutta.*

*Nell'Approccio Ecologico Sociale l'evoluzione dei programmi alcolologici territoriali dei CAT verso la prospettiva antro-po-spirituale ha permesso di porre l'attenzione all'uomo come essere multidimensionale non solo*

*nella sofferenza ma anche nella sua capacità di scoprire e valorizzare risorse e capacità di realizzare un suo progetto di vita a livello personale ed interpersonale. Un uomo che crede nella possibilità di vivere la sobrietà non come una condizione di disabilità psico-fisica e relazionale umiliante se non mortificante della dignità umana, in quanto presentata e spesso assunta come rinuncia rassegnata e triste a qualcosa di più grande o più ambizioso. È una rivoluzione del modo di porsi nella vita di oggi che se vissuta con coraggio e tenacia sicuramente rende felici chi la vive in quanto prospetta una dimensione di rapporto con se stessi e gli altri che ci rende più semplici, più aperti, attenti e disponibili a comprendere i bisogni veri e profondi di ogni persona che incontriamo e quindi anche più giusti e solidali. E la radice di tale rivoluzione antropo-spirituale capace di generare anche felicità è qualcosa di più profondo e strutturale che esiste in ogni uomo: la gioia di vivere. Una dimensione che Hudolin propose nel Congresso di Salerno del 1995 come chiave di volta per passare dalla multidimensionalità della sofferenza alla multidimensionalità dei talenti e delle risorse per la promozione della vita. E in concreto per far transitare il sistema ecologico-sociale dalla dimensione della rinuncia (l'astinenza da) a quella della trascendenza verso un livello più profondo e ricco di significati nella vita che la sobrietà dischiude.*

*Se l'astinenza ci rende felici, la tensione alla sobrietà ci chiede coraggio, che si può attingere solo ad una dimensione vissuta di gioia rispetto alla scelta fatta. Solo la gioia può infatti renderci coraggiosi e tenaci nel proporre la sfida della sobrietà come cifra esistenziale controcorrente ed alternativa ad una cultura che offre una felicità usa e getta di cui l'alcol è uno dei capisaldi.*

*Solo la gioia del cuore e di una vita vissuta così può rendere oggi la sobrietà bella ed affascinante e soprattutto attraente.*

*Tale gioia è capace di renderci belli ed anche felici di viver meglio perché è frutto di una conversione, intesa come metanoia cioè passaggio dal dolore alla speranza di essere persone nuove attraverso il perdono e la riconciliazione con se stessi e la vita. E allora la gioia di vivere diventa energia per promuovere pace dentro di noi e fuori di noi.*

*La felicità e la gioia non sono allora in contrapposizione tra loro in quanto, come dice Vittorino Andreoli in suo contributo sul tema, sono dimensioni emotive ed interiori affini, addirittura le definisce sorelle. Ma la felicità è legata all'attimo e dunque al tempo che passa, mentre la gioia è una condizione permanente e stabile.*

*La gioia è espressione dell'uomo interiore, della sua profondità e dipen-*

*de dalla struttura e dalla storia della singola persona, mentre la felicità dipende molto dal mondo che lo circonda e dalle maniera in cui si interrela. La gioia è propria del tempo della saggezza e della maturità.*

*Rainer Maria Rilke ne "Le Poesie" afferma che mentre la felicità ha il suo contrario nell'infelicità, la gioia non ha un suo contrario. La felicità irrompe sugli uomini, è destino. La gioia è invece una pianta che si coltiva e fiorisce dentro di noi. Essa è un'emozione disincarnate quasi metafisica; la felicità invece è uno stato mentale che è strettamente incarnato nella nostra storia di vita. La gioia non nasce come la felicità sulla scia di cause e di motivazioni psicologiche ed esistenziali. Secondo Simone Weil essa nasce in noi anche dai roveti ardenti della sofferenza e la include per poi trascenderla. Una suggestione forte e significativa che si coglie ancora più netta nell'Inno alla Gioia di Beethoven.*

*In un mondo che ha sete di una felicità che non nasca e muoia nel qui e ora, di quale proposta, messaggio o esperienza di felicità o forse meglio di gioia di vivere siamo portatori e testimoni?*

*Quale fascino e attrazione siamo capaci di suscitare?*

*Siamo ancora capaci di affascinare e coinvolgere chi non conosce il nostro mondo così com'è accaduto tanti anni fa a tanti di noi che sono oggi qui?*

*Quale e quanta energia e fede siamo capaci di trasmettere per diffondere la bellezza di ciò che abbiamo incontrato e sentiamo vivere dentro di noi?*

*Ma soprattutto siamo capaci di trasmettere il senso, la forza e la speranza di una comunità unita e solidale fatta di uomini e di donne che, pur con storie, esperienze e sensibilità diverse sappiano stimarsi e volersi bene?; una comunità che sappia come trentacinque anni fa essere forza e pungolo costante di cambiamento della qualità della vita delle nostre popolazioni?*

*Sarebbe davvero motivo di felicità per il nostro mondo recuperare lo spirito dei primordi, in cui era forte il senso della responsabilità di essere soprattutto promotori di una speranza concreta di cambiamento della cultura sociale e sanitaria del nostro Paese.*

*Oggi esistono indubbiamente una sensibilità ed un'attenzione migliore verso i problemi alcolcorrelati grazie al tenace lavoro di protezione e promozione della salute svolto dai programmi algologici territoriali dei club e da altre realtà che gravitano nel sistema ecologico sociale, pur segnato da situazioni di crisi e sofferenza, nonchè da autorevoli agenzie sanitarie sociali e culturali con cui condividiamo i principi fondamentali dell'OMS sui temi dell'alcol e dei problemi alcolcorrelati.*

*Potremmo dirvi felici perchè l'Italia, in circa quaranta anni, è passata dal primato europeo dei consumi più alti di bevande alcoliche a quello dei consumi più bassi. Ma siccome i consumi sono come le maree, saremmo più felici se Club, servizi e comunità locale sviluppassero una sempre maggiore capacità di agganciare non solo i circa due milioni di famiglie con gravi problemi alcolcorrelati ma anche quanti vivono situazioni di disagio multidimensionale e di intercettare sempre più precocemente coloro che cominciano a metter in discussione il loro rapporto col bere in una fase ancora non avanzata. E questo significa per noi una presenza più diffusa e capillare e meglio distribuita dei Club su tutto il territorio nazionale. Al Congresso di Castelgandolfo in cui abbiamo rilanciato l'obiettivo di un impegno nazionale a promuovere la moltiplicazione dei Club: la risposta non ci rende felici perchè non riusciamo a superare la soglia dei trenta eventi ogni anno.*

*Né possiamo essere felici guardando fuori di casa nostra, quando ci scontriamo con il manifesto disinteresse del Governo nel promuovere una politica alcolologica nazionale e locale, che in qualche modo la defunta Consulta Nazionale sull'Alcol aveva provato negli anni scorsi ad elaborare ed aggiornare in sintonia con l'evoluzione del quadro sociale e sanitario. Una riflessione resa ancora più amara e intrisa di dolore e di indignazione di fronte alla strage infinita di giovani vite immolate ogni fine settimana sull'altare della ricerca di una felicità i cui frutti sono morte e disperazione.*

*Quando la felicità è in affanno occorre allora attingere alla gioia intesa come energia vitale che ci spinge a non demordere. Che ci spinge a dire con chiarezza che ancora non abbiamo imboccato la strada di una inversione di rotta che faccia uscire il nostro sistema da una situazione di crisi e di stagnazione perdurante.*

*Occorre recuperare entusiasmo, coraggio, spirito di vera e leale collaborazione e fiducia nel futuro: sono stati gli ingredienti che, unitamente alla genialità e lungimiranza di Hudolin e alla guida sapiente di Floramo, hanno permesso ai nostri programmi di nascere e crescere in maniera veloce e vertiginosa.*

*Essere testimoni di una proposta di felicità ma soprattutto di una gioia di vivere attraente ed appetibile sarà possibile se avremo il coraggio di invertire la rotta su alcune questioni cruciali:*

- realizzare un programma nazionale di rilancio della crescita dei Club coordinato dall'AICAT in cui le reti dell'EEC e le associazioni dei Club si ritrovino con obiettivi, compiti e tempi chiari e condivisi e si attivino per dispiegare le risorse umane e d economiche necessarie per tale sforzo;*

• *al fine di poter concretizzare il primo punto occorre mettere a punto e condividere un Piano Nazionale dell'Educazione Ecologia Continua che sia funzionale alla realizzazione del primo punto e vincoli i formatori e le associazioni ad attivarsi in modo unitario in tale direzione.*

*Un impegno di tal genere richiede coraggio e generosità da parte di tutti.*

*A chi ha responsabilità delle associazioni si chiede coraggio e generosità nel rimboccarsi le maniche per trasformare le loro realtà in luoghi aperti all'elaborazione e alla realizzazione di programmi di cittadinanza attiva che renda i Club capaci di incontrare e la gente e il territorio sui bisogni di salute. Insomma oltre a essere porte aperte alle famiglie in difficoltà dobbiamo aver il coraggio di andare oltre i nostri schemi mentali e comportamentali e cimentarci in compiti cui Hudolin ci ha sempre sollecitato ad assumere. Essere sentinelle della salute e della qualità di vita dei nostri cittadini muovendoci con lo spirito e la strategia degli operatori scalzi che lavorano per promuovere il cambiamento della cultura alcolica delle nostre famiglie, che sappiano stimolare e sostenere i decisori politici amministrativi le amministrazioni che siano sensibili a tutelare la salute dei propri cittadini. A questi amici si chiede contestualmente in questo momento storico di lavorare in uno spirito di solidarietà e nazionale per dare una mano ai programmi in crisi o in caduta libera, privilegiando il fare insieme alle logiche localistiche e particolari.*

*A chi cura i programmi di Educazione Ecologica Continua si chiede il coraggio di bandire la tentazione di fare politica della Formazione e di dare invece spazio alla pedagogia della Formazione. E si chiede anche generosità nel fare uno sforzo di incontrarsi sulle cose urgenti da fare subito e INSIEME, superando la logica di bottega o di parrocchia o peggio di confraternita. E saremmo tutti più felici se nelle nostre associazioni e nei nostri Gruppi di Lavoro della Formazione incontrassimo persone con idee nuove ma soprattutto libere dai retaggi di un passato di conflitti e contrapposizioni che ancora incupisce e rende triste il nostro presente.*

*Il tempo delle scelte strutturali non è più rinviabile se crediamo ancora che abbiamo la capacità di saper convincere il mondo che incontriamo di poter essere una risorsa credibile e quindi spendibile per una proposta di vita autenticamente felice perchè incardinata in una gioia che nasce da valori radicati nella nostra coscienza quali la pace, la libertà, la solidarietà e la giustizia.*

**Jesolo, 3 ottobre 2014**

**Nello Baselice**